Fra i paesi ostili alla iniziativa di Sadat

Seconda giornata di dibattito al «vertice» arabo di Tripoli

Differenze fra Siria da un lato e Irak e Libia dall'altro — L'Egitto accetta la conferenza proposta da Waldheim all'ONU — Carter presto al Cairo?

TRIPOLI — Dopo una seduta notturna protrattasi per molte ore, i partecipanti al «vertice del rifiuto», nella capitale libica, sono tornati a riunirsi ieri mattina, in quella che dovrebbe essere la giornata conclusiva dei lavori. Al momento in cui scriviamo, tuttavia, la riunione non è ancora terminata e non è quindi possibile dare indicazioni concrete sulle conclusioni del «vertice».

Quel che si può però dire fin d'ora è che l'atteggiamento manifestatosi nel corso delle discussioni è meno univoco di quanto la convocazione del vertice aveva lasciato supporre a molti osservatori. In altri termini, uniti nel dire «no» all'iniziativa di Sadat, i convenuti a Tripoli sembrano meno uniti nella valutazione delle conseguenze che da quel «no» si devono trarre. Si è dunque ripetuta una divisione in due schieramenti, con da una parte la Siria e Yasser Arafat, che non respingono la trattativa politica per una soluzione negoziata del conflitto mediorientale, e dall'altra l'Irak, la Libia, le organizzazioni palestinesi del «fronte del rifiuto» e, in misura meno netta, l'Algeria e lo Yemen del Sud che si pronunciano contro le ipotesi di soluzione negoziata.

In mancanza di comunicati ufficiali, le indiscrezioni di varia fonte riferiscono che il presidente siriano Assad ha ascoltato con grande attenzione i discorsi di Gheddafi, di Arafat e di altri dirigenti palestinesi, i quali sono apparsi concordi soltanto nel giudicare severamente il gesto di Sadat e nel proporre il boicottaggio economico dell'Egitto (boicottaggio che peraltro, rilevavamo ieri, non darebbe i frutti auspicati, grazie all'afflusso in Egitto dei petrodollari dell'Arabia Saudita e dei Paesi del Golfo); ma lo stesso Assad ha riaffermato la sua volontà di perseguire una soluzione di pace, purchè basata sul ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967 e sulla realizzazione del diritto dei palestinesi ad edificare un loro Stato. Ed è evidentemente non privo di significato che proprio in questi giorni sia stato rinnovato il mandato ai «caschi blu» dell'ONU stanziati sul Golan in forza dell'accordo di disimpegno siro-israeliano del maggio 1974.

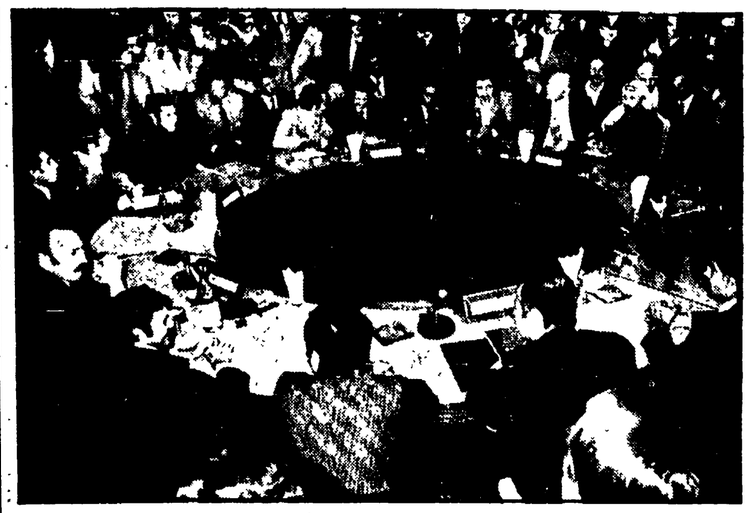
Un elemento al quale gli osservatori guardano con notevole interesse è il tentativo di riconciliazione fra i regimi baasisti di Damasco e di Baghdad che, secondo indiscrezioni, sarebbe stato messo in atto a margine della conferenza. In proposito c'è chi si mantiene piuttosto scettico, data la aspra polemica (spesso intessuta di attentati terroristici) che tuttora divide i due Paesi.

L'Egitto intanto continua a portare avanti la sua iniziativa, nella prospettiva dell'incontro del Cairo del 13 o 14 dicembre, che allo stato vede la partecipazione solo dello stesso Egitto, di Israele e dei rappresentanti del presidente americano Carter e del segretario dell'ONU Waldheim. Evidentemente, l'elemento dell'isolamento dagli altri Paesi «del fronte» (Giordania e Libano si sono dissociati dall'iniziativa, anche se c'è chi pensa che le divisioni fra i Paesi «del no» potrebbero portare a dei ripensamenti) si fa sentire; ed è in questo ambito che va visto l'annuncio ufficiale diramato ieri circa l'accettazione da parte del Cairo della proposta di Waldheim per la convocazione di una successiva riunione al vertice — sempre preparatoria di Ginevra — alle Nazioni Unite. Come si sa, a questa proposta aveva già aderito la Giordania, mentre si è pronunciato contro Israele; l'adesione egiziana può dunque rispondere anche ad una esigenza di «differenziazione» dalle posizioni e dalle iniziative di Tel Aviv.

Continuano a circolare, sulla stampa della regione, indiscrezioni e rivelazioni sui colloqui egizio-israeliani. L'altra sera, ad esempio, la televisione israeliana ha affermato che Il Cairo e Tel Aviv sono comunque d'accordo di portare avanti «negoziati segreti», quale che sia la sorte delle iniziative pubbliche e multilaterali che stanno adottando ed hanno fin d'ora concluso un accordo per evitare ogni rischio di scoppio «accidentale» di una nuova guerra. Dal canto suo il quotidiano del Cairo *Al Akhbar* ha citato ieri un «piano di pace» attribuito al governo Begin che costituirebbe, da parte israeliana, la base di discussione negli incontri del Cairo; e questo piano non prevede nulla sulla Cisgiordania, su Gaza e sui diritti dei palestinesi. Il piano prevederebbe infatti il ritiro totale dal Sinai in cambio della rinuncia egiziana all'uso della forza; un ritiro parziale dal Golan; l'affidamento all'Arabia Saudita dell'amministrazione dei luoghi santi islamici a Gerusalemme. Sempre secondo *Al Akhbar*; il governo egiziano starebbe mettendo a punto un suo «piano globale» da contrapporre a quello citato.

Come si vede, al di là delle parole e delle dichiarazioni di intenzioni, quello che resta il nodo centrale del problema è il problema palestinese, come dimostra del resto efficacemente la risoluzione votata venerdì sera dall'assemblea generale dell'ONU e che ribadisce i diritti dei palestinesi e la rappresentatività dell'OLP.

Sadat in ogni caso continua a puntare sulla carta dell'appoggio americano, malgrado le esitazioni e gli interrogativi USA dei giorni scorsi. Ieri un giornale jugoslavo ha parlato di un possibile viaggio «a breve scadenza» del presidente Carter in Egitto; la cosa è stata data come «probabile» da fonti egiziane al Cairo, ma non è stata oggetto di alcun commento ufficiale od ufficioso. E' invece certo che il premier israeliano Begin incontrerà mercoledì a Bruxelles il segretario di Stato Cyrus Vance.



TRIPOLI — Le delegazioni arabe durante la riunione

I colloqui tra PCI e delegazione siriana del BAAS

ROMA — Su invito del PCI è stata in Italia dal 28 novembre al 1. dicembre una delegazione del Partito Baas arabo socialista (Repubblica araba di Siria), composta dai compagni George Saddikni, membro della direzione nazionale del Partito Baas, Mohammed Kalifa, membro della direzione dell'organizzazione unificata palestinese, Fais Nouri, membro candidato della direzione regionale siriana del Baas, Faruk Al Shara, ambasciatore della Repubblica araba siriana in Roma, Mohammed Abbas, segretario dell'ufficio regionale degli studenti, Majed Brejawi, del segretariato dell'ufficio culturale del Baas.

La delegazione del Partito Baas arabo socialista ha avuto colloqui con una delegazione del PCI formata dai compagni: Luc:. Pavolini, della segreteria, Paolo Ciofi del Comitato centrale e segretario della Federazione romana, Antonio Rubbi, del Comitato centrale e vice responsabile della sezione esteri, Remo Salati, della sezione esteri, e Giancarlo Lannutti, responsabile del servizio esteri dell'*Unità*.

Durante i colloqui, svoltisi in un'atmosfera cordiale ed amichevole, le due delegazioni hanno proceduto ad un ampio scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione dei rispettivi paesi e sulla situazione internazionale, con particolare riferimento alla situazione mediorientale.

Le due delegazioni hanno espresso le rispettive valutazioni sugli ultimi avvenimenti nel Medio Oriente e sui possibili risultati di essi.

A conclusione esse hanno ribadito il convincimento dei loro partiti della necessità di riunire la conferenza di Ginevra, quale sede unica e adatta per una regolamentazione globale del conflitto mediorientale e per giungere ad una pace giusta e durevole, con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresi i legittimi rappresentanti del popolo arabo palestinese.

Il PCI e il Partito Baas arabo socialista continueranno a sviluppare i rapporti di collaborazione e di scambi di esperienze e a sostenere ogni iniziativa tendente ad approfondire le relazioni tra l'Italia e la Siria, nel reciproco interesse dei due popoli e dei due paesi.

Delegazione PCI al congresso del MPLA

ROMA — I compagni Paolo Bufalini, membro della Direzione e della Segreteria del PCI e Romano Ledda, membro del CC hanno lasciato Roma ieri sera per l'Angola. Essi rapreseranno il PCI al Congresso di fondazione del partito che l'MPLA (Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola) terrà in Luanda dal 4 al 10 dicembre.

Arrestati in Sudafrica tredici esponenti neri

JOHANNESBURG — Almeno tredici africani, tra cui un fratello, un cugino e alcuni amici di Steve Biko, il dirigente nero morto recentemente in prigione, sarebbero stati arrestati dalla polizia nella città africana di Soweto.

Gli arresti, avvenuti in coincidenza con la fine dell'inchiesta giudiziaria pubblica sulle cause della morte di Biko, sembrano volti a prevenire una riorganizzazione dei partigiani della «Coscienza nera».

Tra le persone arrestate, Khaya Biko, fratello di Steve; Solomon Biko, suo cugino; e Mandla Kopo, Mike Jordaan, Junior Tshekeng, amici della famiglia Biko; nonché N. Molope, vicepresidente del Comitato d'azione dei professori di Soweto; Ishmael Mkhabela, vicepresidente del Comitato d'azione di Soweto; due pastori anglicani, Jeff Moselane e Stephen Mashikane; e Lucas Ngakane, segretario del comitato dei professori.

Il Comitato d'azione di Soweto, creato tre settimane fa dopo l'interdizione di 18 organizzazioni anti-*apartheid*, appare il bersaglio principale di questa nuova serie di arresti.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Dopo le esecuzioni dell'isola inglese di Bermuda

Tre morti nei tumulti di Hamilton?

HAMILTON — Dopo le violente manifestazioni di protesta per l'impiccagione — avvenuta all'alba di venerdì nel carcere di Casemates — dei due militanti neri Larry Tacklyn ed Erskine Burrows (quest'ultimo accusato di avere ucciso, nel 1973, il governatore inglese Sir Richard Sharples ed il suo aiutante), il coprifuoco è tuttora in vigore nell'isola atlantica di Bermuda, colonia britannica dal 1684.

I danni causati dai tumulti — la popolazione nera si è riversata per le vie di Hamilton allorché, ha appreso che Tacklyn e Burrows, per la salvezza dei quali si era battuto il Partito laburista (che detiene 15 dei 40 seggi del Parlamento), sarebbero stati uccisi — sono ingenti soprattutto nella zona commerciale ed ascenderebbero a milioni di dollari.

Fra gli edifici danneggiati è la sede del settimanale *Bermuda Sun*, mentre un grosso incendio (che non sembra tuttavia in relazione con i disordini) è scoppiato al quinto piano dell'Hotel «Southampton Princess»). Secondo alcune fonti, tre dimostranti sarebbero stati uccisi dalla polizia.

Colpo di scena in Bolivia

Il generale Banzer preannuncia il ritiro dalla vita politica

Non si presenterà candidato alla presidenza - Controllerà però le elezioni del luglio dell'anno prossimo

LA PAZ — Il generale Hugo Banzer ha inaspettatamente annunciato in un discorso pronunciato giovedì sera alla TV boliviana la sua intenzione «categorica» di ritirarsi entro otto mesi dalla vita politica. In Bolivia, per la prima volta dal 1966, si terranno le elezioni presidenziali il 9 luglio del 1978. Banzer, due settimane fa, aveva già chiesto di passare nella riserva delle forze armate e questa decisione era stata generalmente interpretata come un primo passo per porre la propria candidatura alla massima carica dello Stato (che non può essere ricoperta da un militare in servizio attivo).

Giovedì sera, però, è venuto il «colpo di scena», che ha sorpreso tutti gli osservatori politici. Sarà comunque lo stesso generale Banzer, prima di lasciare la presidenza al suo successore eletto, che presiederà allo svolgimento della consultazione e ciò suscita non poche inquietudini, delle quali si sono fatti portavoce anche alcuni alti esponenti militari della riserva.

Banzer è al potere in Bolivia dal 1971 (anno in cui successe alla Giunta militare che aveva destituito il presidente progressista generale Juan José Torres, il quale venne successivamente ucciso a Buenos Aires, dove viveva in esilio, da «sconosciuti»); per tre anni ha governato la Bolivia con l'appoggio del Movimento nazionalista rivoluzionario e della Falange socialista, poi, dal 1974, senza la collaborazione di forze politiche. Nei mesi scorsi, il generale aveva preannunciato le elezioni per il 1980; quindi le ha anticipate per l'anno prossimo giudicando la situazione «ormai matura».

Visita in Cambogia del vice-premier cinese

PECHINO — Il vice primo ministro Chen Yung-Kuei, membro dell'ufficio politico del Partito comunista cinese, è partito ieri da Pechino per una visita ufficiale in Cambogia: nel darne l'annuncio l'agenzia «Nuova Cina» non fornisce altri particolari, ma è presumibile che la visita avvenga in restituzione di quella compiuta a Pechino nel settembre scorso dal capo del Partito comunista e del governo cambogiani Pol Pot.